

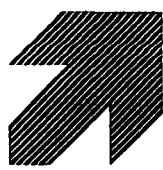
Borsa  
-1,04%  
Indice  
Mib 955  
(-4,5%  
dal 2-1-'87)



Lira  
stabile  
Marco 724,84  
Franco  
francese  
216,98



Dollaro  
In lieve  
recupero  
1.292 lire  
A Francoforte  
1.782 marchi



## ECONOMIA & LAVORO

Pesano in Borsa i guai dell'Ingegnere

# De Benedetti «tira giù»

Un'altra giornata nera - la tredicesima consecutiva - per la Borsa di Milano, che ha perso un altro 1,04%. Dal 30 aprile scorso il listino ha perduto ormai circa il 10% (9,8, per la precisione). Tutti i titoli guida sono stati interessati al movimento al ribasso in particolare i titoli del gruppo De Benedetti, investiti da una valanga di vendite dopo la notizia della comunicazione giudiziaria.

DARIO VENEZONI

MILANO Se fuori su Milano il tempo si mantiene da giorni sul brutto stabile dentro in piazza degli Affari sembra di assistere al diluvio im placabili e inarrestabili sembrano piovere sulla Borsa solo gli ordini di vendita. Esaltante come un anno fa quando ci fu la prima importante «correzione» dopo 17 mesi di crescita all'impazzata oggi i compratori sembrano essersi disintegrati e sugli analisti banchetti di legni degli agenti arrivano solo richieste di vendita.

Ne sanno qualcosa gli uomini del gruppo De Benedetti i quali per tutta la mattina hanno cercato di arginare gli effetti negativi che la notizia della comunicazione giudiziaria inviata al loro leader per la vicenda dell'Ambrosiano ha suscitato tra migliaia di risparmiatori (il titolo Olivetti è stato al centro di una vera e propria battaglia con scambi insistenti e prezzi in ribasso).

Tra il 2 e il 3 maggio il gruppo di seduti a 12.755 lire (il 2,41% in meno del giorno precedente) le Olivetti sono state vistosamente sostenute in apertura di seduta tanto che i primi scambi si sono svolti attorno alle 12.800 lire. Un prezzo elevato che non ha fatto altro che invogliare nuove vendite. Dopo un'ora di affari il primo cedimento è stato di 12.650 lire. Altra tre quarti d'ora e si era già a 12.500 per arrivare alla chiamata ufficiale sul livello di 12.400 lire con un calo rispetto all'altro giorno del 2,78%.

Su questa cifra è stato costruito un nuovo argine con insistenti acquisti si dice in Borsa di mani amiche del gruppo. E si arguisce che il mutando così i guai di una giornata decisamente infuocata. Non miglior sorte è toccata al resto agli altri valori del gruppo coinvolti in blocco nella manovra ribassista. Le

Cir hanno perduto il 3,3% le Colide il 2,3 le Perugina il 3 le Sasib il 2,8 le Butoni il 1,8 accusando quindi tutte flessioni decisamente superiori alla media del listino.

L'assalto alle azioni del gruppo ha influenzato anche per ragioni strettamente tecniche l'andamento della seduta. La chiamata di questi titoli avviene infatti di norma nella parte centrale della mattinata più o meno attorno a mezzogiorno. Fino a quel punto i titoli in media che aveva aperto segnando addirittura qualche frazione di recupero aveva contenuto la flessione nell'ordine dello 0,6%. Poi in conseguenza anche dei risultati delle Olivetti e delle azioni «consorelle» il nuovo scivolone con una perdita superiore all'1%.

Ma non bisogna pensare che il maltempo abbia riguardato solo le società del gruppo De Benedetti. La pioggia di vendite ha interessato ancora una volta tutto il listino coinvolgendo grandi e piccoli nomi della Borsa. Tra i titoli più importanti da notare la flessione dello 0,38 delle Fiat (scese di qualche decimo ancora a fine seduta) la perdita dell'1,29% delle Montedison e dell'1,14 di Mediobanca. Hanno tenuto meglio una volta di più le Generali che hanno contenuto la limitatura allo 0,15% a dimostrazione

nonostante le smentite che ogni tanto circolano in argomento che sul titolo principe della Borsa italiana si mantenga intatta una attenzione speculativa di vastissima portata. Qualcuno tra gli osservatori di Borsa ha creduto di scorgere un qualche timido intervento dei gestori dei fondi specie sui valori inferiori dei titoli più importanti. In verità non è chiaro se si tratta di un fatto o non piuttosto di una speranza. In queste condizioni si accresce in piazza degli Affari il nervosismo e una certa preoccupazione comincia a

serpeggiare guardando alla scadenza delle liquidazioni che cade la settimana prossima. Il mese boristico è cominciato infatti sull'onda della «ripresina» e molti hanno stipulato onerosi contratti a termine. Ora si avvicina il momento di saldare il conto e le quotazioni scendono. Molti operatori rischiano di pagare 100 ciò che oggi vale 90. Di qui le voci ricorrenti di difficoltà per qualche intermediazione tra i più disinvolti di quelli che hanno abboccato con fretta eccessiva all'amo della ripresa.



Gianni Agnelli



Carlo De Benedetti

## Arcuti decide di rinunciare L'Imi abbandona la Fiat Per le azioni ex libitiche si ricomincia da capo

ROMA C'entrò o no con il sorprendente dignitar di denti di Cesare Romiti («ci sono imprenditori disonesti che dobbiamo assolutamente emarginare») è però un fatto che in questi giorni la Fiat deve incassare qualche brutto colpo. Lunedì il presidente dell'Imi Arcuti ha ufficialmente archiviato il tentativo allo studio da mesi di intervenire per rastrellare dal mercato centinaia di miliardi di azioni del gruppo torinese rimasti in carico a un consorzio di banche dopo l'uscita dal capitale dei libici della Lafico. Come è noto queste azioni piazzate presso istituti di credito in Italia e in Europa al prezzo di 16mila lire sono in gran parte rimaste invendute e da parecchi mesi costituiscono una vera e propria mina vagante per il mercato dei titoli. Una certa parte della depressione degli ultimi mesi in Borsa la si attribuisce infatti ad alcuni tentativi fatti per rimettere sul mercato quantità di queste azioni. La Fiat ha sempre fatto mostra di non preoccuparsi anzi ha detto

che la cosa non la riguardava direttamente. Ma ora che l'Imi giudica impossibile intervenire per darle una mano si trova di fronte a un vero dilemma, o non si muove e rischia di veder affluire sul mercato masse di sue azioni che affosseranno il valore del titolo o finalmente troverà una soluzione anche se vorrà dire tirare fuori un bel mucchio di soldi o venire a patti con qualche potente finanziario. Altro guaio di questi giorni di minore portata ma sempre molto fastidioso per il tribunale di Milano ha disposto il sequestro giudiziario per 320mila azioni della Intercontinental assicurazione acquistate il mese scorso dalla Gemina (presidente Romiti). Queste azioni sono state vendute due volte la prima dal finanziere Cabassi a Romiti la seconda dal finanziere Fiorini e De Benedetti. Tutti sostengono che sono loro ma evidentemente qualcuno ha preso la classica «patacca». E stando alla decisione del giudice milanese non è escluso che possa essere stata la Fiat

Fanfani  
oggi a Bonn  
e Parigi



Dopo il viaggio a Tokio della settimana scorsa oggi il presidente del Consiglio Fanfani sarà a Bonn e Parigi nuove tappe del giro di consultazioni in preparazione del vertice di Venezia che inizierà il 18 giugno prossimo. In mattinata sarà con il cancelliere Kohl ed il ministro degli Esteri Genscher in serata giungerà a Parigi dove lo attendono il presidente Mitterrand ed il primo ministro Chirac. Ai rischi di recessione che incombono sull'economia mondiale in questi colloqui si aggiungono le complicate vicende politiche nei due stati europei (quelle di Fanfani le conoscono) che difficilmente consentono anche un'indicazione univoca all'interno degli stessi governi.

L'inflazione  
si riaffaccia?  
Tutti preoccupati

Quel «+0,6%» che da lunedì compare nella tabella delle variazioni annuali dei prezzi all'ingrosso sembra aver rappresentato gli ottimismo dell'ultimo anno vantati dal pentapartito verso tutti i settori del paese. Il segnale è chiaro: si riaffaccia l'inflazione dopo che i «benefici» del prezzo del petrolio si sono attenuati. «Un campanello d'allarme che non va sottovalutato», dice la Confesercenti, mentre la Confcommercio teme «in presenza di una domanda debole i rischi di aumenti dei prezzi al consumo» e la Unione camere parla di «inflazione ne stancante».

Aumenta  
il valore  
aggiunto  
per occupato

Fra il 1980 e il 1986 il valore aggiunto per occupato è aumentato in Italia. A prezzi costanti si aveva un aumento medio del 7% che risulta tra il +18% del settore industriale ed il +21,5% di quello agricolo mentre la percentuale diviene negativa nel terziario. I dati emergono da «Lettere d'affari» il mensile del Centro di statistica aziendale di Firenze redatto in collaborazione con la locale Cassa di risparmio. Gran segnale positivo o più semplice cemento: calo dell'occupazione?

De Benedetti  
Altro «colpo»  
nella  
informazione

Se Censur una «importante partecipazione» nel capitale della Dalsa una delle principali società europee nel campo dell'informazione finanziaria. La Dalsa al cui capitale sono interessate in pratica tutte le maggiori istituzioni finanziarie francesi ha in programma un'espansione a livello europeo e si appresta a varare in conseguenza un aumento di capitale sino a un massimo di 100 milioni di franchi.

Per la Falck  
bilancio  
in positivo

Dopo sette anni la Falck di strubira un dividendo agli azionisti nella misura di 450 lire per le azioni di risparmio (per gli esercizi 84, 85, 86) e di 300 lire per le ordinarie godimento 1185 (per gli esercizi 85 e 86). Alberto Falck (nella foto) ha annunciato che il bilancio 86 si chiude con un utile di 2.374 miliardi dopo accantonamenti per 19,5 miliardi e ammortamenti per 38,3 miliardi. L'utile operativo e migliorato di oltre 83 miliardi. In seguito allo scorporo degli stabilimenti di Dongo l'organico della società si è ridotto a 4.474 unità.

Dazi Cee  
sui motori  
fuoribordo  
giapponesi

La Comunità europea ha rinnovato i dazi «anti dumping» sui motori fuoribordo giapponesi. La decisione è seguita ad un reclamo dei produttori europei di «non bordo» contro la vendita sottocosto dei motori da parte delle industrie del sol Levante. Un costante aumento delle esportazioni ha fatto giungere le ditte giapponesi a conquistare il 41% del mercato europeo dei fuoribordo il cui giro d'affari è pari a 300 milioni di dollari. Le uniche industrie che sfuggiranno alla misura restrittiva sono la Honda Suzuki e Yamaha che hanno aderito alla richiesta di alzare i loro prezzi.

ANGELO MELONE

## La Dc lancia la rincorsa Aumenti ai superburocrati La Cgil: regole uguali per tutti i pensionati

ROMA E subito Publio Fiori ne ha approfittato. Appena è diventata di pubblico dominio la notizia che - approfittando del decreto sugli stipendi ai militari - Fanfani ha concesso aumenti d'oro alle pensioni dei superburocrati dello Stato il deputato dc ha proposto aumenti d'oro a tutti i dipendenti pubblici naturalmente. Eravamo stati facili profeti il decreto Fanfani avrebbe scatenato la rincorsa. Tanto più che i dipendenti pubblici - quelli che non sono dirigenti - hanno gli adeguamenti delle pensioni calcolati sui salari e sugli stipendi dell'industria. Una camicia stretta per loro ma anche per i dipendenti privati. L'indice è vecchio e non tiene conto dell'evoluzione del lavoro. Inoltre si applica solo ad una parte della retribuzione. Ecco perché ieri la Cgil criticando duramente il decreto del governo rilancia ora di correggere la situazione per tutti i «macroscopici aumenti» varati venerdì scorso - dice la Cgil - non sono altrettanto giustificati da ragioni di parità. Colpire urgenza ben altre essendo nel continente pensioni le «drammatiche emergenze». Proprio così. Quel che è urgente dice il sindacato - e correggere appunto quel meccanismo che si chiama «perequazione automatica» delle pensioni e che dovrebbe garantire a tutti i pensionati un periodico adeguamento del loro reddito. Come si sa i pensionati non hanno una contrattazione. E come si è visto con il decreto Fanfani di venerdì scorso se dovessero affidarsi alla benevolenza del governo per avere qualche aumento dovrebbero aspettare molto prima i dirigenti poi i funzionari. □ NT

Libri di Base  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

## L'assemblea della Confindustria Imprenditori preoccupati perché l'export va male e c'è la recessione in arrivo

# Oggi il programma elettorale di Lucchini

Questa mattina la Confindustria terrà la sua assemblea annuale. La relazione di Lucchini avrà accenti preoccupanti per l'evoluzione economica interna e internazionale. Infatti i segnali di recessione si fanno via via più consistenti. E con essi vengono al pettine quei nodi strutturali che il pentapartito - che pure Agnelli giudica il miglior governo possibile - non ha risolto.

MARCELLO VILLARI

ROMA Oggi all'assemblea annuale della Confindustria Lucchini si rivolgerà al pubblico degli imprenditori e ai rappresentanti del governo con accenti preoccupati. E a ragione dal momento che due potenti fattori che hanno

aiutato la ripresa dei profitti e la ristrutturazione finanziaria in Italia la favorevole congiuntura internazionale e un governo «amico» il miglior governo e quello che governa meno aveva detto Agnelli riferendosi al pentapartito sono

entrambi entrati in crisi. Certo gli industriali erano stati fra i primi a chiedere le elezioni anticipate ma solo perché temevano molto che l'elevato tasso di conflittualità fra Craxi e De Mita avrebbe comportato un anno di campagna elettorale stancante.

Perché tanta preoccupazione dunque? Il fatto è che nel frattempo le cose si sono ingarbugliate e i timori di recessione mondiale si sono fatti più ravvicinati. Se negli Usa si dovesse arrivare a breve a una stretta creditizia come paventano alcuni analisti il peggioramento dell'economia mondiale sarebbe immediato. In tanto i segnali che provengono dall'andamento del nostro

export non sono affatto buoni (Lucchini stima che quest'anno ci sarà una caduta del 7% in valore delle esportazioni italiane) il petrolio aumenta (e con esso l'inflazione) la borsa valon vive un momento di depressione in sostanza quei nodi che l'effervescenza economica e l'euforia finanziaria avevano nascosto cominciano a venire al pettine.

Tutto ciò allarma gli industriali e il «voto politico» che tanto vuole non è visto che si è venuti incontro a richieste di svalutazione avanzate oggi e la «accetta» il presidente. Oggi Lucchini esprime il punto di vista della Confindustria sulla situazione attuale dell'economia italiana. I

problemi sono più o meno quegli stessi che anche la Confindustria in passato ha polemicamente denunciato (salvo poi «accontentarsi» del calo delle materie prime e della compressione (politica ed economica) del salario e del lavoro dipendente. Con in più un livello di disoccupazione che nel Mezzogiorno è diventato un problema serio.

Ma nonostante i nodi vengono al pettine insieme alle preoccupazioni sull'evoluzione economica interna e internazionale una parte consistente della Confindustria sembra oggi schierarsi per una riedizione del pentapartito (anche se qualche imprenditore come De Benedetti afferma che quattro anni di governo Craxi non hanno risolto i problemi strutturali del paese). Una riedizione di un governo che governi il meno possibile? È questa la linea politica della Confindustria? Ci troveremo di fronte a una contraddizione con le preoccupazioni che pure si esprimono. Eppure la deregulation selvaggia non è priva di conseguenze. Come dimostra la denuncia «morale» di Romiti contro i guai (e la ritorsione di

sposta di Gardini) - e dà da pensare quel neoliberalismo di principio che richiede a gran voce commesse pubbliche per rilanciare il mercato interno (oltre 100mila miliardi sono stati stanziati dalla Finanziaria per il prossimo triennio per opere pubbliche e infrastrutture) per la spartizione delle quali e in corso una cartellizzazione del mercato a cui partecipano tutti i big della finanza italiana. In ogni caso oggi sentiremo Lucchini e capiremo meglio la collocazione della Confindustria (nella cui giunta entreranno a far parte i nuovi duellanti Romiti e Gardini) nell'attuale delicata situazione politica ed economica.

## Lira, un respiro di sollievo

Fermata l'emorragia valutaria  
Merito del dollaro in rialzo  
Ora sono le banche centrali a finanziare gli Stati Uniti  
Fazio: stabilità vo cercando...

RENZO STEFANELLI

ROMA In Banca d'Italia hanno tirato un sospiro di sollievo dopo due sedute di pesante emorragia valutaria ai segni di stabilizzazione del cambio dollaro marco che si sono manifestati ieri. Si è tenuto per un momento che la persistente debolezza della lira sollevasse discredito sui decreti di liberalizzazione valutaria del ministro del Commercio estero Mario Sarcinelli. La debolezza della lira non è anche frutto delle previsioni di esodo dei capitali fatte in connessione con l'abolizione di ogni remora agli investimenti di speculazione finan-

ziaria sull'estero? In Banca d'Italia sanno che quelle previsioni sono fondate in quanto il mercato finanziario italiano non è stato preparato cioè migliorato nelle strutture in modo da sopportare il confronto con quel tedesco o inglese. Tutto è fermo su questo fronte mentre Sarcinelli sta preparando in queste ore una nuova versione dei decreti attuativi della nuova legge valutaria (approvata l'anno scorso ma ancora inoperante) che secondo le dichiarazioni andrebbero nella direzione opposta. Proseguendo una vecchia politica

la versione Sarcinelli svuoterebbe ulteriormente il moneta statale delle valute e dovrebbe gestirlo (Ufficio Cambi).

Poehl esalta  
il suo ruolo

I timori sono momentaneamente dissolti da fatti esterni il rafforzarsi di un possibile aumento del tasso di sconto negli Stati Uniti dal 5,5% al 6% le dichiarazioni del presidente della Bundesbank Otto Poehl circa la volontà di ridurre i tassi di interesse tedeschi. Gli ambienti finanziari e politici di Washington sembrano accettare il rischio di un rialzo dei tassi di interesse. Le valutazioni in proposito fanno però sulla costatazione che in questi mesi il disavanzo estero degli Stati Uniti è stato finanziato non dal mercato finan-

ziario mondiale ma direttamente dalle banche centrali dell'Europa occidentale (12,7 miliardi di dollari), Giappone (12,5 miliardi) e Canada (3,5 miliardi). Ciò vuol dire che gli investitori privati hanno già deciso all'inizio dell'anno di non finanziare più che tanto i disavanzi statunitensi a causa della instabilità del dollaro e della possibile ulteriore svalutazione.

Ormai la «leva» della svalutazione del dollaro è passata di mano se le banche centrali europee e giapponesi lo desiderano il dollaro può crollare da sera a mattina. Di qui l'amara constatazione dei comitati degli Stati Uniti che la R serva. Federale deve preoccuparsi giorno per giorno degli umori dei creditori esteri.

Per ora i creditori esteri si limitano a chiedere interessi più alti. Otto Poehl nel corso di un incontro a Francoforte ha rilevato che i titoli finanziari statunitensi rendono ora il 7% contro il 5,2% di quelli

tedeschi. Questo differenziale viene definito un contributo della banca centrale tedesca alla stabilizzazione del dollaro ed al finanziamento del deficit statunitense.

La chimera  
della stabilità

Circa il uso privato dell'Ecu da parte di operatori tedeschi Poehl rinvia ancora. E si tratta del solo uso privato. Ma non ha certo colpa il banchiere tedesco se a fronte di una politica protettiva del proprio mercato di capitali vi sono dei paesi membri della Cee (come l'Italia) i cui governi sono disposti a liberalizzare senza nemmeno contrattare la nascita di un vero mercato finanziario con il europeo. Le contraddizioni lusingose non in una situazione confusa. Il vicedirettore della Banca d'Italia Anionio Fazio dichiara



Mario Sarcinelli



Karl Otto Poehl

ra ien in un convegno presso l'Associazione bancaria che «la stabilità e un connotato essenziale di ogni sistema finanziario» e vale quel che costa. Nella stessa occasione Poro Barucci presidente del Monte dei Paschi rincarava affermando che «siamo seduti su una «leva» anche se a volte le polverine non scoppiano mai». Puro modestamente si può portare la lira alla

svalutazione ogni sei mesi rendendo patologico solo per questo l'esodo di capitali danneggiando il processo produttivo a favore della pura rendita del gran maneggio del denaro. Alla Dc basta nascondere la mano lasciando fare ai «vicini» ed ai «grandi comessi» dello Stato operazioni che avranno effetti pesanti sull'economia reale.